

che controlla la banca, vengono così nominati: otto dal comune di Siena, guidato dal PD; cinque dalla provincia di Siena, guidata dal PD; uno dalla regione Toscana, guidata dal PD; uno a testa, infine, dall'università e dalla curia. Non credo che gli italiani intendano prendersela con il rettore dell'università o con il vescovo...

Almeno tredici, dunque, dei componenti del predetto Comitato sono espressione dei governi locali di sinistra.

Aggiungo, sul piano tecnico, che quella del Monte dei Paschi è l'unica delle 89 fondazioni esistenti che controlla la banca di riferimento, in base ad uno statuto abbastanza palesemente in contrasto con i dettami della cosiddetta legge Ciampi.

La situazione è molto grave: ecco perché, come accadde alla fine dell'Ottocento, noi chiediamo che sia istituita una commissione parlamentare d'inchiesta. Da qui alle prossime settimane, e ai prossimi mesi, non lasceremo passare un solo giorno senza ripetere le nostre domande: quelle che tutti i cittadini vogliono porre, alle quali vorremmo fosse data, anzi vogliamo che sia data, una risposta vera.

Certo, su un altro piano, siamo determinati a salvaguardare i risparmiatori. Errori e manovre opache non possono ricadere su chi ha i propri risparmi presso quella banca, ed il nostro partito, il Popolo della Libertà, lavorerà perché i risparmi delle famiglie e delle imprese siano tutelati e salvaguardati.

E qui si pone il problema del Governo. Nei giorni scorsi, il Presidente Monti, come se fosse un turista improvvisamente arrivato in Italia per le vacanze, ha alzato la voce. Ma chi, se non il suo Governo, ha ricoperto il Monte dei Paschi di Siena con una barca di soldi pubblici nell'ultimo anno? Anche questo richiede spiegazioni adeguate, così come la scelta di tramutare i cosiddetti «Tremonti *bond*», concepiti per la salvaguardia del sistema bancario, in veri e propri *bond*, personalizzati e cuciti in modo sartoriale per MPS e - cosa grave - senza un corrispondente impegno a finanziare le piccole e medie imprese.

È il momento della verità, e né la sinistra né il senatore Monti possono sottrarsi alle domande.

Lo ripeto ancora, a scanso di equivoci: noi vogliamo tranquillizzare e salvaguardare i risparmiatori, ma vogliamo approfondire le soluzioni: non può esserci un'altra vagonata di soldi pubblici, a prescindere dall'accertamento delle responsabilità!

Passo alle domande.

Innanzitutto, chiedo al Ministro - che, peraltro, da ex direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze, conosce bene il tema - di spiegare con onestà intellettuale la differenza tra i precedenti *bond* e quelli che chiamiamo «Monti *bond*». Tra i due strumenti ci sono differenze fondamentali, come quella, per noi molto importante, relativa all'impegno a finanziare le piccole e medie imprese: prima c'era, oggi non c'è più.

In secondo luogo, chiediamo di sapere - e anche per questo l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta ci appare decisiva - quanti derivati abbiano in pancia, come si suole dire, tutti i principali istituti bancari italiani, per capire se esista un rischio di contagio. Vi ringrazio.

GIOVANNI FAVA. Signor presidente, probabilmente, non avrei preso la parola oggi, a nome del gruppo della Lega Nord Padania, se non fosse successo qualcosa, in passato, che mi ha riguardato personalmente. Chiedo scusa ai colleghi non interessati alle mie vicende personali, i quali possono tranquillamente uscire dall'aula della Commissione se non desiderano ascoltarmi.

Si tratta, in particolare, della mia partecipazione, nel 2008, all'assemblea dei soci della Banca Monte dei Paschi di Siena che sancì le incorporazioni nel predetto istituto della Banca Agricola Mantovana e della Banca Toscana. Le incorporazioni in questione erano propedeutiche all'incorporazione della Banca Antonveneta.

Ebbene, fui l'unico tra i presenti in assemblea a prendere la parola e a votare contro la proposta di incorporazione della

Banca agricola mantovana. Ero mosso, in quella fase, da motivazioni di tipo localistico: da parlamentare mantovano, non volevo che fossero devastati, in virtù di un'operazione strampalata e spericolata il patrimonio, la storia e la cultura della Banca agricola mantovana, uno degli istituti di credito più sani, solidi e antichi di questo Paese.

Pur non essendo azionista della Banca Monte dei Paschi di Siena, mi feci conferire una delega e partecipai all'assemblea dei soci, prendendo la parola e votando contro l'incorporazione. Il risultato fu plebiscitario: pressoché tutti votarono a favore, e al mio voto contrario si unirono quelli di un altro paio di persone (irrilevanti, ovviamente, rispetto a quelli delle migliaia di azionisti presenti). Comunque, da allora, mi interessò da vicino delle vicende che riguardano MPS.

Signor Ministro, mi dispiace che lei, oggi, abbia rinunciato ad adempiere la sua funzione: più che un Ministro dell'economia e delle finanze, mi è sembrato un notaio alquanto imbarazzato, il quale non sa come districarsi, e cerca pertanto di barcamenarsi, di fronte ai chiamati all'eredità che gli chiedono spiegazioni in merito a una successione. Si è dilungato, signor Ministro, in un ragionamento durato quasi 50 minuti, zeppo di questioni tecniche, che non è mai arrivato alla sostanza vera, cioè all'aspetto politico della vicenda di cui stiamo parlando.

Quello che era facilmente intuibile, nel 2008, per un povero parlamentare di campagna, come il sottoscritto, non poteva non essere valutabile, in maniera adeguata e seria, da parte dei soggetti cui competeva l'esercizio della funzione di controllo.

Lei ci ha raccontato, signor Ministro, che il livello di vigilanza sul Gruppo Monte dei Paschi è stato soddisfacente. Le chiedo, allora, cosa sarebbe successo se non fosse stato così!

Lei ci ha raccontato che, per fortuna, la Banca d'Italia ha vigilato. E se non avesse vigilato, cosa sarebbe capitato? Quali cose avremmo potuto aspettarci, peggiori di

quelle che abbiamo sentito in questi giorni? Cosa sarebbe potuto succedere ancora?

Lei, signor Ministro, dice che la vostra attenzione è stata massima; ma siamo sicuri che non ci siano altri problemi, in relazione agli strumenti finanziari utilizzati, oltre a quelli di cui siamo venuti a conoscenza in questi giorni?

Il 3 ottobre 2012 ho presentato al Ministro dell'economia e delle finanze - cioè a lei - l'interrogazione n. 5-08061, alla quale non ho avuto risposta. Con tale atto di sindacato ispettivo ho chiesto, in particolare, di sapere di quali elementi disponga e quali iniziative normative intenda assumere, signor Ministro, a tutela dei cittadini che hanno sottoscritto i titoli di debito Casaforte classe A, proposti dalle banche facenti parte del Gruppo Monte dei Paschi di Siena. Ho chiesto, in sostanza, che si spieghi in cosa consista la menzionata operazione e quali implicazioni abbia l'emissione di titoli di debito a fronte di operazioni di cartolarizzazione garantite da attività sottostanti. Sfido un qualsiasi comune mortale a capire di cosa stiamo parlando!

Quella oggetto della mia interrogazione, signor Ministro, è un'operazione finanziaria spericolata. La garanzia del pagamento delle cedole e del rimborso a scadenza dei titoli è rappresentata dalla riscossione dei canoni di locazione di 683 immobili. Questi beni, per la quasi totalità utilizzati dal Gruppo Montepaschi, sono di proprietà di una società, comunque riconducibile al gruppo, nei confronti della quale il gruppo medesimo vantava crediti che sono stati ceduti alla Casaforte srl, emittente dei *bond* in questione, che sono stati rifilati a molti azionisti.

Rivolgendo l'attenzione verso i derivati di cui si sente parlare oggi, a quali numeri facciamo riferimento? Siamo sicuri di avere esatta contezza del problema? Questo è il primo punto.

E poi, siamo sicuri che le persone da voi scelte siano in grado di svolgere il ruolo di garanti? Ho sentito ventilare, ad esempio, l'ipotesi di attribuire poteri straordinari a Viola e a Profumo. Ebbene,

mi auguro che stiate facendo la scelta giusta. Noi avremmo preferito qualcosa di diverso.

Signor Ministro, a luglio, in occasione di una conferenza stampa in Parlamento, insieme al segretario del mio partito, abbiamo cominciato a parlare di due questioni specifiche: il commissariamento e la nazionalizzazione delle banche. Vorrei ricordare che, allora, fummo derisi da tutti. Qualche « genio » della finanza, che ogni tanto si diletta a fare anche il giornalista, ci ha rimproverato di essere nostalgici, rivolti al passato, statalisti, fuori dal tempo e dalla storia.

Noi parlavamo, mesi fa, di commissariamento e di nazionalizzazione delle banche, ma ridevano tutti. Invece, se ha letto i giornali di oggi — presumo, signor Ministro, che si sia fatto fare una rassegna stampa —, si sarà accorto che nessuno più si sottrae al dibattito concernente l'ipotesi della nazionalizzazione degli istituti di credito, che, per la verità, sembra ineluttabile. Si sta discutendo, infatti, delle modalità, non della sostanza.

Si doveva affrontare il problema per tempo, con strumenti diversi da quelli finora sperimentati, evitando ulteriori disastri a danno dei risparmiatori, degli azionisti e dei lavoratori.

Verifichi, signor Ministro, quanti atti di sindacato ispettivo ho presentato in questi mesi, fin da quando abbiamo percepito il primo segnale di una degenerazione in atto. Mi riferisco, in particolare, al momento in cui il Monte dei Paschi di Siena ha presentato il « Progetto ottimizzazione attività amministrative, contabili e ausiliarie », vale a dire l'ennesimo progetto di riorganizzazione con previsione di riduzione del personale, nonostante non sia stata ancora risolta la questione delle esternalizzazioni, che coinvolge migliaia di dipendenti. Si giocava sulla pelle di migliaia di dipendenti del Gruppo Monte dei Paschi come se niente fosse, nel totale e assoluto disinteresse di tutti, ivi compreso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Mi sarei aspettato un maggiore impegno di fronte a una simile vicenda, che, evidentemente, è stata buona solo per fare

qualche servizio giornalistico (qualche settimana dopo, se n'è occupato *Report*).

Invece, nessun rappresentante del Governo si è sentito in dovere di dare risposta agli atti di sindacato ispettivo che ho presentato. Mi auguro, perciò, che lei si preoccupi, già stasera, di interessare gli uffici competenti. In caso contrario, signor Ministro, non manterrà fede all'impegno di trasparenza che ha assunto in questa sede. Se vogliamo essere trasparenti, dobbiamo esserlo su tutto. Dica, pertanto, se può rassicurarci riguardo ai titoli cui ho fatto riferimento nella mia interrogazione dello scorso ottobre, se possiamo escludere di poterci trovare, fra tre o quattro mesi, in una situazione analoga, se non addirittura peggiore, rispetto a quella che stiamo vivendo. Ce lo dica con grande serietà, signor Ministro. Guardi che stiamo parlando di numeri molto simili a quelli di cui si discute oggi. Insomma, non si tratta di noccioline.

Lei ci ha raccontato che, in poco tempo, in relazione all'aumento di capitale 2011-2012, l'impegno finanziario della Fondazione ha comportato un'esposizione nei confronti di undici banche creditrici per 600 milioni di euro, come se nulla fosse. Si erano accorti che, forse, era meglio passare da 3,9 miliardi a 4,5 miliardi...

Siamo sicuri che basteranno? Di cosa stiamo parlando?

Vengo alle conclusioni.

Sul tema della vigilanza ci sarà molto da dire, e credo che ci sarà da divertirsi poco, purtroppo, quando si saprà come sono andate le cose esattamente.

Di certo, insistiamo su un punto: l'istituto di credito di cui ci stiamo occupando necessita di un'azione forte: bisogna fare in modo che la Banca d'Italia si muova immediatamente, visto che non l'ha fatto prima, nella direzione del commissariamento.

Come avevamo segnalato già sei mesi fa, pensiamo seriamente all'ipotesi che lo Stato entri nel capitale della banca, sia pure provvisoriamente — così come ha fatto il Governo britannico con la Royal Bank of Scotland —, garantendo l'indipendenza del *management*. Peraltro, quella di

garantire l'indipendenza del *management* sarebbe una novità a cui dovrete guardare con favore, dal momento che, fino a oggi, il *management* in questione ha avuto un solo padrone, che si chiama Partito Democratico.

Ci sono responsabilità politiche chiare riguardo a quello che è successo. In considerazione del fatto che il soggetto cui tali responsabilità sono da imputare sia stato il vostro principale azionista, diciamo così, in questo anno di governo, capisco l'imbarazzo con il quale avete dovuto gestire una situazione così delicata. Non c'è dubbio, però, che le responsabilità siano chiare e collocate in quella determinata area politica. Insisto su questo punto.

Anche noi aderiamo alla richiesta avanzata dal Popolo della Libertà: che si costituisca, nel più breve tempo possibile, una commissione parlamentare d'inchiesta, alla quale dovrebbe essere affidato il compito, in generale, di fare luce sulla situazione generale del credito — all'origine dei problemi che tutto il tessuto sociale ed economico del Paese sta fronteggiando — e, in particolare, di chiarire la vicenda del Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

A nostro avviso, non si tratta più soltanto di un caso spinoso, ma di una questione che permetterà di misurare l'affidabilità di coloro che si propongono per governare il Paese (non con le stesse modalità — mi auguro — con le quali hanno governato il Monte dei Paschi...).

PIER FERDINANDO CASINI. Mi rendo conto di essere fuori dal contesto, ma ritengo che, rappresentando, in questa sede, gli italiani, abbiamo la seguente alternativa: o fare un supplemento di campagna elettorale, cui ci possiamo dedicare da stasera fuori di qui, o cercare di ragionare seriamente e serenamente. Personalmente, seguo la mia strada. Non fa onore a nessuno di noi utilizzare questa audizione così importante, convocata per discutere di fatti così gravi, per fare l'ennesimo supplemento di campagna elettorale.

Ci sono problemi terribilmente seri. Ne cito due: l'efficacia della vigilanza sulle fondazioni bancarie da parte del Ministero dell'economia e delle finanze e della vigilanza sulle banche da parte della Banca d'Italia. Si tratta di questioni che, proprio perché terribilmente serie, vanno affrontate con la necessaria serenità; altrimenti, perdiamo un'occasione per risolvere i problemi e andiamo a fare un altro falò elettorale.

Vi sono, poi, altre questioni a margine.

Per esempio, tutti intuono l'esistenza di una sorta di *moral suasion*, affinché le fondazioni e, in particolare, le banche si alimentino di titoli di Stato, soprattutto in una condizione come quella in cui si trova il nostro Paese. Quindi, ci sarà stata una certa *moral suasion* e ci sarà abitualmente. Tuttavia, come alcuni azionisti avevano evidenziato — l'abbiamo appreso dagli estratti dei verbali pubblicati dalla stampa —, ciò crea scompensi o zone di pericolo, che sono giustamente venute a galla in questa vicenda.

C'è un problema politico, e io credo che chi lo nega, da destra a sinistra, perda un'occasione molto seria. C'è stata, per lunghi anni, una dipendenza diretta del Monte dei Paschi dalla politica locale. Questo è un dato di fatto certamente criticabile, fa parte di una storia che va superata e che, in misura diversa, è stata tollerata da tutti in questi anni. Basti pensare all'egemonia della Fondazione sull'istituto bancario e al fatto che la Fondazione non è mai stata chiamata a ridurre la propria partecipazione al di sotto di quel 51 per cento che le assicurato il diritto di vita o di morte sull'istituto medesimo.

C'è stato anche — diciamo la verità — uno scontro che ha coinvolto il partito di maggioranza relativa a Siena, in seguito al quale il sindaco Ceccuzzi ha dovuto abbandonare la carica, proprio perché cercava di allentare il tradizionale cordone ombelicale tra il comune e la banca.

Ci sono, poi, dei reati. O meglio, non so se ci siano, ma certamente, leggendo la stampa, sembrano emergere categorie diverse rispetto a quella dell'esercizio, effi-

cace o meno, dei poteri di vigilanza. Si ipotizzerebbe, infatti, il compimento di atti all'insaputa del consiglio di amministrazione, che prefigura responsabilità di carattere penale. Amici miei, se uno ruba, ruba; se uno non ruba, non ruba; uno può sbagliare, ma non rubare, uno può rubare e, magari, sbagliare pure. Tuttavia, questi problemi non sono all'attenzione, in questo momento, dell'autorità politica, ma della Procura della Repubblica di Siena.

Dopo di che, e lo dico da ex Presidente della Camera (anche se, ormai, il ricordo della mia Presidenza si perde nella notte dei tempi...), sono sempre stato contrario - l'ho sempre detto, per cui non mi si obietti che lo affermo soltanto oggi - alla proliferazione delle commissioni d'inchiesta, essenzialmente perché esse prefigurano, in gran parte, la riproposizione in tali sedi di scontri politici. Soprattutto nei casi in cui l'autorità giudiziaria sta già approfondendo certe questioni, le commissioni d'inchiesta rischiano addirittura di portare fuori strada. Pertanto, sarei molto cauto su questo punto. In ogni caso, si tratta di una responsabilità che certamente si può lasciare al prossimo Parlamento.

C'è, poi, il tema del Governo attuale. Per quanto mi riguarda, mi sembra che il Ministro Grilli abbia fatto una ricostruzione impeccabile. Certamente, se qualcuno ha da offrire elementi in più, ben vengano. Io non ne ho. Ho ascoltato la relazione del Ministro, e mi sembra che essa segua un binario di ricostruzione.

Mi dispiace che l'onorevole Alfano, nella sua foga polemica, se la sia presa con il Presidente Monti. Non riesco a capire, francamente, per quali ragioni dovrebbe essere accusato il Presidente Monti. Come risulta chiaro, il Governo ha sempre operato su richiesta della Banca d'Italia e, inoltre, ha « corretto » i cosiddetti « Tremonti *bond* » - mi sembra che il Ministro Grilli l'abbia detto, ma non so se l'ho ascoltato soltanto io - lungo due direttrici.

Per un verso, si è operato in conformità alla normativa dell'Unione europea, per-

ché era stato spiegato, in sede comunitaria, come simili strumenti non soddisfacessero alcuni requisiti.

Per un altro verso, sono stati tutelati meglio gli interessi dello Stato: i « Tremonti *bond* » prevedevano un tasso di interesse inferiore dello 0,5 per cento rispetto ai nuovi strumenti finanziari e, inoltre, nel caso di incapienza degli utili, solo con i nuovi strumenti finanziari, e non con quelli vecchi, gli interessi sono comunque dovuti, e corrisposti in azioni valutate a prezzi di mercato.

Mi sembra, quindi, che ci sia un atteggiamento lineare.

Non reputo affatto sbagliato che Tremonti - lo dico all'ex Ministro, all'amico -, nella sua responsabilità di Ministro dell'economia e delle finanze, si sia fatto carico, come fa oggi il Ministro Grilli, di verificare la solidità della situazione bancaria italiana e, magari, di fare come hanno fatto altri Governi. In Europa, molti Paesi sono dovuti intervenire, purtroppo per loro con un dispendio di mezzi assai superiore rispetto a quello richiesto dalla situazione italiana, perché da noi la situazione complessiva delle istituzioni bancarie era più solida rispetto ad altri Paesi. Amici, di questo non dobbiamo dispiacerci. Non dobbiamo fare un falò anche delle cose che - magari fuori dal Monte dei Paschi di Siena - hanno funzionato egregiamente rispetto ad altri Paesi europei.

Traiamo una lezione da questa vicenda, andiamo fino in fondo, aspettiamo che la magistratura ci spieghi se qualcuno ha commesso reati, verifichiamo se la vigilanza sia stata pregnante!

Sono convinto anch'io che l'indagine dovrà essere approfondita, ma cerchiamo di farlo al riparo dai clamori della campagna elettorale. In caso contrario, questa finirà per essere l'ennesima occasione che non avremo saputo cogliere per dare un contributo alla risoluzione dei nostri problemi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Casini.

Lei sa bene che questo Governo ha investito nel settore bancario 20 miliardi di euro, pari all'1,3 per cento del bilancio statale, mentre i tedeschi hanno investito, nello stesso periodo, ben 640 miliardi di euro. Credo che nessuno possa dire alcunché davanti a tali evidenze. Tuttavia, resta da rivolgere qualche domanda all'Europa...

FRANCESCO BARBATO. Signor presidente, la ringrazio per avermi accordato la parola.

Ricordo al signor Ministro che in relazione alla vicenda oggetto dell'audizione odierna ho svolto una consistente attività di sindacato ispettivo - purtroppo, senza riuscire ad avere risposte soddisfacenti - sin dal mese di marzo del 2012, quando facevo rilevare come la nomina di Alessandro Profumo quale presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena non rispondesse a logiche aziendali, meritocratiche o professionali, ma sembrasse riconducibile ad una lotta intestina, di natura tutta politica, tra le diverse anime del Partito Democratico. Peraltro, tale nomina era inficiata, secondo me, da un palese conflitto di interessi, atteso che Profumo aveva lasciato da poco - con una bella liquidazione di 40 milioni di euro! - un *competitor* del Monte dei Paschi, ovvero Unicredit.

Nel mese di giugno del 2012, invece, richiamavo le avventate operazioni che conducevano all'incorporazione nella Banca Monte dei Paschi di Siena della Banca del Salento e della Banca Antonveneta.

Signor Ministro, malgrado ci siano stati una mia richiesta e un sollecito, non ho potuto avere risposta a questa seconda interrogazione, né all'ultima, da me presentata lo scorso 22 gennaio.

Insomma, esiste un intreccio tra politica e banche, un'interferenza e un'invasione mortali dei partiti rispetto alle banche. Anche gli ultimi fatti la dicono lunga su come si sia mossa male la politica.

Ad esempio, la dottoressa Tarantola è stata nominata presidente della RAI sebbene fosse indagata dalla Procura della

Repubblica di Trani - nell'ambito di un procedimento che ha portato al sequestro di prodotti finanziari cosiddetti « tossici », emessi dal Banco Napoli e anche dal Monte dei Paschi di Siena -, per aver favorito la vendita di derivati di tipo *swap*, senza segnalare alla Consob fatti rilevanti per l'inibizione o la sospensione della loro commercializzazione. Il fatto è abbastanza anomalo, signor Ministro, per un Governo che ha sbandierato, sin dal suo insediamento, le famose tre parole d'ordine: rigore, equità e crescita.

Il rigore dovrebbe riguardare non soltanto i conti economici - che hanno subito la violenza dei tagli orizzontali e tutte le altre azioni che abbiamo costantemente denunciato -, ma anche i comportamenti, che volevamo improntati a un'etica pubblica nei fatti disattesa.

Signor Ministro, il Governo ha ritenuto di « promuovere » la dottoressa Tarantola a presidente della RAI, esautorando la dottoressa Lei, che esibiva ottimi risultati aziendali. Io, che sono un imprenditore, mando via dalla mia azienda chi non rende, chi non lavora bene. Nel caso di specie, quindi, avrei sicuramente mantenuto al suo posto la dottoressa Lei, in ragione degli ottimi risultati aziendali ottenuti durante la sua gestione. Così si ragiona! Così si fanno le scelte aziendali!

Signor Ministro, ritenendo essenziale l'etica pubblica, non parteciperò alla prossima competizione elettorale, semplicemente perché un pubblico ministero ha suggerito a un signore di dichiarare che gli avrei richiesto, senza però ottenerli, 2.000 euro. Invece, nel caso di cui ci stiamo occupando oggi, si discute non di 2.000 euro, ma di 2.000 milioni di euro: questo è l'importo della « tangente » che sembra emergere dalle indagini in corso!

Pensate davvero che si possano erogare 3.900 milioni di euro di danaro pubblico con *nonchalance*, in maniera così semplice, senza accertare previamente se possano emergere, in seguito, altre voragini nei conti del Monte dei Paschi?

Lei, signor Ministro, ha affermato che si tratta di un prestito. È vero: è un

prestito. Ebbene, anche i 4.000.000 di piccole e medie imprese italiane chiedono prestiti alle banche, ma non li ottengono!

Voi, invece, prestate una tale somma senza sapere dove saremo trascinati. A oggi, infatti, il *management* del Monte dei Paschi riferisce che si sta procedendo alla redazione di bilanci *pro forma* per ricostruire il passato; ciò vuol dire, però, che non si può sapere cosa emergerà da quelli falsi.

Le propongo, signor Ministro, di avviare un processo di stabilizzazione e di moralizzazione della vita pubblica. Ciò significa che lei, quale Ministro dell'economia e delle finanze, dovrebbe attivarsi per la rimozione della dottoressa Tarantola dalla presidenza della RAI. Infatti, dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, sette sono eletti dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, e due dal Ministero dell'economia e delle finanze, tra cui il presidente. Sulla nomina in questione fu espresso il parere favorevole dell'attuale segretario del Partito Democratico, Bersani, il quale spalancò le porte del servizio pubblico radiotelevisivo alla dottoressa Tarantola, annunciando il voto favorevole dei rappresentanti del Partito Democratico nella predetta Commissione parlamentare.

Io le chiedo, signor Ministro, alla luce delle attuali implicazioni, e in ragione del coinvolgimento della dottoressa Tarantola nelle indagini concernenti i titoli « tossici » del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena, di procedere a un'immediata revoca della dottoressa Tarantola dall'incarico di presidente della RAI.

Inoltre, chiedo che il Governo adotti un provvedimento d'urgenza. Il Governo deve intervenire. I mercati e la borsa possono essere rasserenati adottando provvedimenti immediati, quali la nomina di un commissario straordinario per il Monte dei Paschi di Siena e di un comitato di sorveglianza. Se non conosciamo la reale situazione della banca, non possiamo operare con efficacia. Noi vogliamo avere stabilità, non compiere salti nel buio.

Le chiediamo, altresì, che nel provvedimento d'urgenza di cui chiediamo l'adozione sia prevista una riduzione della partecipazione delle fondazioni nelle banche. In tutti gli interventi, infatti, è stata evidenziata l'invadenza — che definirei « mortale » — del Partito Democratico nella gestione della Fondazione e, di conseguenza, del Monte dei Paschi di Siena. Se consentissimo la permanenza di tale intreccio, butteremmo al vento il denaro pubblico che stiamo concedendo al Monte dei Paschi.

Per quanto riguarda le fondazioni, le chiediamo di rivedere le modalità di attribuzione delle cariche negli organi di gestione, che non devono essere più legate, come nel caso di specie, all'amicizia con il sindaco, con il presidente della provincia o, più in generale, con gli amministratori locali del Partito Democratico. Le nomine dei componenti delle fondazioni debbono avvenire tramite selezioni pubbliche, con trasparenza e sulla base di criteri meritocratici.

Questa è la guerra che oggi siamo chiamati a combattere: non più in trincea, o sulla linea del Piave, ma in borsa, negli ambiti economici. Con i provvedimenti che vi chiediamo, potrete affrontare questa guerra con armi più efficaci e, soprattutto, potrete eliminare definitivamente l'invadenza mortale dei partiti, in specie del Partito Democratico, nella gestione delle banche.

Anche questo servirà a far riprendere il Paese.

**BENEDETTO DELLA VEDOVA.** Signor presidente, al fondo di questa vicenda c'è, io credo, per quanto riguarda la questione dell'intreccio tra politica e credito italiano, l'annosa vicenda delle fondazioni bancarie.

Io sono stato tra quanti, in verità non numerosi, fin dall'inizio, dalla metà degli anni Novanta, pensavano e dicevano che le fondazioni sarebbero state uno strumento opaco, che avrebbe continuato ad inquinare i rapporti tra politica e banche. Credo che la vicenda di oggi dia prova di ciò.

Ci sono alcune responsabilità evidenti e al collega Fava ricordo le parole del suo segretario di allora, Bossi, che nell'estate 2010 affermò: «Noi metteremo nostri uomini dentro le banche del Nord». La propensione a occupare le banche attraverso le fondazioni da parte delle forze politiche è, dunque, piuttosto ben distribuita, salvo il fatto che qualcuno c'è riuscito e qualcuno, fortunatamente, no.

Sul merito della vicenda del Monte dei Paschi, naturalmente, è chiaro che esiste una responsabilità politica diretta di chi ha espresso, attraverso la fondazione, da azionista principale della banca, il *management*. Ma, esiste, e qui mi rivolgo al segretario Alfano, una corresponsabilità in un sistema consociativo. Ho provato a cercare, ma non ho trovato traccia nell'attività dell'onorevole Verdini, segretario regionale toscano di Forza Italia e del PdL (per un breve periodo anche mio partito), di una grande battaglia contro la fondazione del Monte dei Paschi di Siena. È chiaro che quello era un banchetto al quale tutti partecipavano, anche se il PD con maggiore forza e numeri, perché le fondazioni sono costruite in quel modo. Ed è questo della corresponsabilità un punto che deve essere al centro della nostra riflessione normativa, di aggiornamento della normativa, e di politica economica e del credito in Italia.

La ringrazio, inoltre, signor Ministro, per il fatto che, oltre ad aver chiarito che il peso della crisi del Monte dei Paschi si inserisce nel contesto di un sistema del credito — ha ragione il Presidente Conte quando compie un raffronto con i numeri — solido (fino a prova del contrario), per quanto riguarda gli istituti di credito italiani, lei ha chiarito anche qual è stato il ruolo di questo Governo nella vicenda.

Io credo che il Governo precedente abbia agito bene nel prevedere lo strumento dei cosiddetti Tremonti *bond*, che, ancorché poco utilizzato, serviva come rete di protezione e ha avuto i suoi effetti positivi. Al tempo stesso, credo che il Governo in carica e lei, Ministro, abbiate agito benissimo nel migliorare in alcuni

punti decisivi quello strumento, sostituendo i Tremonti *bond* con i Monti *bond*.

Al netto del fatto che i Tremonti *bond* prevedevano grida manzoniane sull'impegno (che era stato scritto e sottoscritto, ma che, ovviamente, non essendo esigibile, come non poteva esserlo, non è stato assolto) al contenimento dei tetti degli stipendi del *management* e ad una generica concessione di maggiore credito alle piccole imprese, è chiaro infatti che i Tremonti *bond*, strumento che, ripeto, andava benissimo, presentavano alcune lacune — le quali sono state opportunamente colmate con l'introduzione dei Monti *bond* —, che sono quelle richiamate poco fa dal Presidente Casini: gli interessi troppo bassi e la possibilità di non pagare la cedola negli anni di incapienza.

Queste due lacune sono stati coperti dai nuovi strumenti finanziari anche in ottemperanza — di nuovo cito il Presidente Casini — delle richieste della Commissione europea. Abbiamo, quindi, uno strumento migliore, assolutamente più garantista per il contribuente italiano, di quanto fosse quello precedente, che conteneva comunque alcuni errori perché era la prima volta che uno strumento di quel tipo si introduceva nel nostro ordinamento.

I *bond* che oggi vanno a sostituire quelli precedenti — lo ripeto — sono assolutamente garantisti per il contribuente italiano.

Credo sia questo il chiarimento essenziale che oggi noi dovevamo ascoltare dal Governo. Non c'è alcun prestito a fondo perduto, anzi probabilmente la polemica arriverà perché sono prestiti a condizioni troppo onerose, ma i responsabili di questa vicenda se lo sono meritato. Non c'è alcun regalo, non c'è alcun regalo di interessi, non c'è alcuna copertura di buchi. C'è, invece, un'assunzione seria di responsabilità da parte dello Stato e del Tesoro, in ottemperanza piena, questa volta, al diritto comunitario, allo scopo di evitare quello che credo sia ormai un dato comune, ossia il fallimento di un primario istituto di credito come il Monte dei Paschi di Siena.

Detto questo, io non ho domande da fare, perché ritengo che oggi sia stato

affrontato in maniera esauriente il punto che ritengo fondamentale, cioè quello relativo al contenuto dei nuovi strumenti finanziari messi a disposizione delle banche e al procedimento con cui si è arrivati alla loro definizione. Credo, inoltre, che abbiamo chiarito, oltre ogni possibilità di polemica, che non ci sono ragioni di polemica per chi, in questo frangente, abbia a cuore innanzitutto gli interessi dei contribuenti italiani.

RENATO CAMBURSANO. Signor presidente, non mi sono preparato il « pisto-lotto » elettorale perché non sono candidato. Innanzitutto, ringrazio il Ministro per quanto ci ha riferito sugli aspetti che riguardano più direttamente il suo Dicastero.

Mi rendo conto che siamo in periodo di campagna elettorale — almeno per chi è impegnato in tal senso — ma credo anch'io, come altri hanno già chiesto, che sia indispensabile un'audizione della Banca d'Italia, in quanto organo preposto alla vigilanza sulle banche, e un'ulteriore audizione del Ministro, per quanto riguarda direttamente il suo Ministero come organo di controllo sulle fondazioni bancarie.

Per quanto attiene alla questione della Banca Monte dei Paschi di Siena, vorrei dire anzitutto che chi ha esperienza di *capital market* sa benissimo che quando vengono emessi nuovi strumenti e questi devono essere sottoscritti o possono essere sottoscritti, la verifica della bontà dell'emittente di questi strumenti è sottoposta a una *due diligence*, vale a dire a una dovuta vigilanza. Ho dunque una domanda da porre che — se lei mi permette, Ministro Grilli — rivolgerei anche al suo predecessore qui presente, l'ex Ministro Tremonti: questa *due diligence* era stata svolta nel 2008-2009 nei confronti delle poche banche che avevano chiesto l'emissione e quindi la sottoscrizione da parte del Ministero dell'economia dei cosiddetti Tremonti *bond*?

La *due diligence* si utilizza di solito per verificare il portafoglio crediti, l'attività di investimento, l'attività di *trading*, la posizione di liquidità — e sappiamo quanto ce ne

fosse e ce ne sia bisogno in questo momento in quella banca — e, infine, l'eventuale strategia futura di nuove acquisizioni. Siccome mi risulta che tutto ciò allora, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, non sia stato fatto, le chiedo, Ministro Grilli, se invece una *due diligence* di questo tipo sia stata attivata in questo frangente, anche perché, per la verità, saremmo ancora in tempo, dato che, come lei ricordava in apertura di seduta, nessun atto formale da parte del suo Ministero è ancora stato compiuto, cioè non sono ancora stati sottoscritti i cosiddetti Monti *bond*.

La seconda domanda che le pongo riguarda sempre la questione della Banca Monte dei Paschi di Siena. Essa capitalizza oggi (l'ha detto lei, se non vado errato) circa 3 miliardi, scontando — io aggiungo — il rafforzamento del patrimonio di base pari a 2 miliardi di euro.

Io vorrei poter non dissentire su quanto ha dichiarato il neoamministratore delegato della Banca Monte dei Paschi — riportato sul giornale *Milano Finanza* di oggi — e cioè che le due operazioni di finanza strutturata emerse ultimamente, Alexandria e Santorini, « non sono collegate con l'acquisto della banca veneta ». Vorrei, dunque, avere da lei la certezza assoluta che questo corrisponda a verità, perché, se così non fosse, evidentemente, l'approfondimento su quel fronte non sarebbe ancora stato fatto in profondità. Mi auguro di no, ma credo che sia così.

Per concludere, credo che, stanti queste premesse, e soprattutto alla luce delle ultime evidenze emerse, si renda davvero necessario chiedersi se non sia il caso di procedere come hanno fatto altri Paesi, sullo stile svedese, a una — la parola può sembrare scandalosa, ma la uso ugualmente — « nazionalizzazione » temporanea, per poi trovare sul mercato posizioni diversificate.

Esprimo un'ultima osservazione sulle fondazioni bancarie e poi chiudo davvero. Lei, signor Ministro, ha citato giustamente il decreto legislativo n. 153 del 1999 ed io ricordo di essere stato correlatore sia della legge delega sia del decreto legislativo, insieme all'amico Mauro Agostini. Ebbene, io credo che la legge Ciampi (la legge

n. 461 del 1998), che sta a monte di tale decreto legislativo, prevedesse due cose essenziali. In primo luogo, l'uscita della fondazione dal controllo della banca conferitaria. Ci sono tuttavia ancora alcune fondazioni, e quella del Monte dei Paschi è tra queste, che pur non avendo più il 50 per cento più una delle azioni, mantengono il controllo della banca. Io credo che questo elemento debba essere rimosso con urgenza. Mi riferisco ovviamente non a una pluralità di fondazioni, ma a singole fondazioni (mi pare che anche Genova sia in questa situazione, se non vado errato).

Il secondo elemento essenziale della legge Ciampi è relativo agli statuti delle fondazioni. Il decreto legislativo prevedeva espressamente che, negli statuti, la composizione degli organi non avesse un carattere pubblico prevalente, ossia che l'espressione delle autonomie locali o da loro derivata non fosse prevalente. Ahimè - ma andiamo alla notte dei tempi - questa verifica dello statuto della Fondazione Monte Paschi di Siena non venne fatta dall'allora Ministero del Tesoro. Credo che anche su questo - lo chiedo a lei, signor Ministro - sia opportuno procedere all'adeguamento, se necessario, all'imposizione dell'adeguamento dello statuto della Fondazione Monte dei Paschi alla regola contenuta nella legge Ciampi. Grazie.

BRUNO CESARIO. Anch'io sono soddisfatto parzialmente dall'intervento del Ministro. Da una parte, ha spiegato bene le modalità di controllo utilizzate dal Tesoro e dalla Banca d'Italia in un periodo molto difficile per una banca che - ricordiamo - fa parte della storia del nostro Paese. D'altra parte, ci sono tantissimi risparmiatori che stanno attendendo questa giornata, anche perché questa seduta delle nostre Commissioni è stata molto pubblicizzata, e quindi abbiamo il dovere, anziché di divagare o di far finta che non sia accaduto niente, di dare delle risposte importanti.

È stato detto che la vigilanza su questa banca c'è stata e che le leggi sono state rispettate in tutte le procedure. Non-

stante ciò, c'è stato un buco di questa portata. Immaginiamo cosa sarebbe successo se non fossero state rispettate le leggi! Fortunatamente, c'è stato un intervento forte da parte dello Stato e soprattutto dei cittadini, perché non dobbiamo mai dimenticare che, alla fine, questi ammanchi verranno pagati dai cittadini.

Ricordo inoltre che la banca ha una storia centenaria e ha una Fondazione che già dal 1995 è una persona giuridica privata, senza fini di lucro, con piena autonomia statutaria e gestionale nel quadro della legislazione vigente. Però, abbiamo visto che dal 1995, attraverso la Fondazione, si sono di fatto erogati fiumi di denaro e contributi a pioggia, non rispettando le regole, anche nel momento in cui la banca aveva delle difficoltà. Con l'emissione dei Tremonti *bond* si è continuato a utilizzare la Fondazione non tenendo conto delle difficoltà della banca. La Fondazione era, quindi, una sorta di bancomat per le campagne elettorali, per le sezioni e per tutto quello che era possibile, dal *basket* ad altre cose importanti ma non necessarie, vista la difficoltà di una banca così importante ad andare avanti. Quindi, si è fatto finta di niente. Adesso leggo sui giornali che la Fondazione dice che cederà il 10 per cento delle azioni della banca, ma io penso che occorra fare in modo di sciogliere la Fondazione e di rivedere la normativa sulle fondazioni bancarie, perché è impensabile che chi ha provocato questi danni ai cittadini continui a volere che Profumo rimanga. Chiedo inoltre ai rappresentanti del PD, i quali affermano che non è stato il PD a fare la nomina di Profumo, perché adesso sostengono che deve rimanere?

Penso, invece, che il Ministro debba commissariare questa banca e dare la garanzia, anche all'esterno, ai cittadini, che i loro beni sono in mani sicure. Pur avendo pieno rispetto delle persone che sono oggi al Governo, a cui non intendo dare responsabilità per azioni compiute da altri, dico però che mi sembra strano che una cassaforte venga aperta dopo otto mesi. Ci sono, insomma, in questa vicenda delle anomalie e delle situazioni molto

gravi, soprattutto nel momento in cui si chiedono ai cittadini sacrifici così pesanti. È vero che, purtroppo, questa vicenda capita in un periodo di campagna elettorale, ma io vi dico che l'ultimo a potersi lamentare di questo è chi ha fatto e fa la campagna elettorale su alcune cose, come, ad esempio, sulla giustizia (e noi su questo tema di « campagne » ne abbiamo subite tante).

Comunque, oggi occorre accertare quello che è accaduto e, al di là della istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, sarà la magistratura a darci risposte su questo versante. Ciò nonostante, noi vogliamo sapere dal Ministro com'è possibile che 17 miliardi di euro siano partiti in *tour* per il mondo e per l'Europa senza che nessuno dicesse niente. Ci sono bonifici per 2,5 miliardi a favore della banca Abbey National di Londra — come leggiamo dalla stampa, ma sembra siano notizie che abbiano un qualche fondamento —, una parte dei quali sarebbe addirittura rientrata in Italia con lo scudo fiscale, tanto attaccato dal centrosinistra, ma utilizzato da un *manager* della banca che era solito riconoscere grandi compensi al PD locale. Adesso, quando si viene a sapere che il capitale è rientrato in Italia « scudato », si dice che è tutto a posto, e che se ne deve parlare solo dopo le elezioni?

Io penso invece che i cittadini debbano sapere queste cose. Noi vogliamo risposte, perché stiamo parlando di 17 miliardi di euro, cioè di un immenso flusso di denaro, che supera il gettito dell'IMU e l'entità delle stesse manovre finanziarie. Per questo io dico che, per quanto ci riguarda, possiamo riconvocarci anche domani stesso per l'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia. Noi riteniamo infatti che sia nostro dovere stare qui ad ascoltare tutti, per capire come fare per uscire da questa situazione e per sostenere, con grande responsabilità, tutte le iniziative a tutela dei risparmiatori e dei cittadini.

Tuttavia, non accettiamo lezioni di moralità da chi per anni ha prodotto questo disastro. Vi sono 2,5 miliardi di euro che la Fondazione Monte dei Paschi continua

a dare alle contrade senesi o alle associazioni amatoriali di cacciatori, e via dicendo. Sono soldi che vengono elargiti, non potendolo fare; fin quando i soldi ci sono, allora va bene tutto, ma in questo momento i soldi non ci sono e questi soldi elargiti dalla Fondazione vengono tolti dal sangue dei cittadini.

Ai rappresentanti del centrosinistra questi discorsi non piacciono, ma se continuano così sicuramente la gente li valuterà, perché, al di là delle morali che ci fanno, la vicenda di cui stiamo discutendo, che è sotto gli occhi di tutti, rappresenta la « madre di tutte le tangenti ». Io credo, quindi, che la Fondazione debba spiegare e rendicontare al Ministro tutte le voci di spesa, voce per voce, contributo per contributo, dimostrando se sono state utilizzate le procedure di evidenza pubblica o sono stati fatti affidamenti a parenti, amici o compari.

Concludo, dicendo che la magistratura deve fare il suo corso, ma il Ministro, che è persona rispettabilissima e che stimo, ha il dovere di far emergere e comunicare queste cose non in tempi incerti, ma al più presto. Insomma, dobbiamo fare presto, perché dobbiamo dare il massimo di tranquillità ai risparmiatori e ai cittadini.

LUIGI ZANDA. L'intervento che abbiamo appena ascoltato, soprattutto nella sua fase finale, mi convince della bontà della posizione di chi è contrario all'istituzione di commissioni parlamentari di inchiesta mentre sono in corso indagini e procedimenti da parte della magistratura. Infatti, l'utilizzo di espressioni come la « madre di tutte le tangenti », senza nessun elemento e senza nessuna attinenza ai fatti, usate in Parlamento, a me sembra che non risponda ad alcuno dei requisiti, prima di tutto a quello della responsabilità, che dobbiamo esercitare quando siamo impegnati in dibattiti di questa delicatezza.

Voglio ringraziare il Ministro Grilli, innanzitutto per la sollecitudine che ha voluto usare nel venire così tempestivamente in Parlamento a riferire. Lo ringrazio, inoltre, anche per la precisione

della sua relazione, che è stata molto puntuale sia nell'esposizione dei fatti, sia nell'indicazione dei richiami normativi necessari per interpretare i fatti che ci ha descritto.

Devo peraltro dirgli, con franchezza, che sarei stato ancor più soddisfatto se eguale precisione fosse stata usata nell'analisi delle ragioni, delle cause, anche di carattere generale, che hanno determinato la situazione di cui stiamo parlando e se avesse fornito qualche indicazione su possibili rimedi, ovvero su come sia possibile prevenire il ripetersi di queste situazioni.

Visto che non è stato fatto finora, credo che si debba fare un ringraziamento anche alla Presidenza della Camera che, con tanta sollecitudine, ha accolto la richiesta dell'onorevole Barbato di una riunione delle Commissioni riunite, sia pure in una situazione politicamente e istituzionalmente così delicata come quella in cui ci troviamo, a poche settimane dalle elezioni politiche.

La vicenda su cui il Ministro Grilli ha riferito è di grandissimo rilievo per i fatti in sé, ma anche per il contesto in cui tali fatti si collocano. Infatti, tutto si è verificato in un momento di gravissima crisi finanziaria internazionale e di pesante crisi economica nazionale. La questione riguarda una serie di nodi, ciascuno dei quali avrebbe, da solo, meritato l'evidenza che la vicenda nel suo complesso ha avuto: la questione riguarda infatti il sistema bancario, perché si tratta della terza banca nel nostro Paese; riguarda il sistema delle finanze pubbliche, perché ci sono molti denari pubblici in gioco; riguarda profili penali rilevanti, perché c'è un'inchiesta in corso, che sta mostrando, appunto, profili penali rilevanti; riguarda, infine, il mondo del risparmio e il futuro di migliaia di dipendenti, nonché di decine di migliaia di correntisti, perché è in gioco la sorte di un'infinità di sportelli e di depositi bancari.

Insomma, ho ascoltato con grandissimo piacere la rassicurazione che il Ministro Grilli ha dato al Parlamento, di cui prendo

atto formalmente, sulla solidità del Monte dei Paschi di Siena e sulla solidità complessiva del sistema bancario italiano.

Credo che l'inchiesta giudiziaria in corso meriti rispetto da parte nostra. Come sanno i colleghi con cui lavoro in Senato da anni, penso che in ogni occasione occorra rispettare le inchieste della magistratura, con i loro tempi, e garantire, sin da ora, che, così come si rispetta il corso dell'inchiesta, si rispetteranno le decisioni della magistratura, qualunque esse siano, quando verranno, nonché le decisioni degli amministratori della banca, comprese eventuali azioni di responsabilità, di cui i giornali parlano, che dovessero sembrare utili o necessarie.

Condivido il richiamo del presidente Casini alla necessità che questi dibattiti si svolgano con un profilo di attenzione esclusiva agli interessi generali e che non sia né giusto né bene per il Paese farli scadere in politica politicante, tantomeno in politica elettorale.

Sotto questo profilo, non sarei franco se non dicessi che mi ha stupito l'intervento dell'onorevole Alfano, perché egli ha mostrato, con le sue affermazioni, di non interrompere la campagna elettorale e di proseguirla in Parlamento, anche in occasione di questa audizione del Ministro Grilli. Onorevole Alfano, mi dispiace doverlo dire, ma quel che lei ha detto è una cosa che non avrei voluto ascoltare!

**RENATO BRUNETTA.** Di cosa si dovrebbe parlare in campagna elettorale?

**LUIGI ZANDA.** Vorrei rivolgere alcune domande al Ministro Grilli e lo farò con molta semplicità e soprattutto sintesi, poiché ci sono ancora alcuni colleghi che devono intervenire. Prima di tutto, però, vorrei una sua valutazione complessiva — e, quando sarà il momento, anche di dettaglio — sul peso complessivo di derivati e titoli tossici presenti nel nostro sistema bancario.

Credo che si debba rendere pubblica una valutazione del Ministro sul rischio che essi rappresentano: io non so se questo rischio ci sia, perché non conosco

naturalmente le dimensioni del fenomeno, le sue origini e la sua natura, ma credo che questo sia un dato che è bene conoscere.

Vorrei anche conoscere una valutazione del Ministro sulle conseguenze, anche sotto il profilo dell'accertamento dei fatti, che ha avuto la famigerata legge sullo scudo fiscale. Stiamo leggendo sulle cronache che quello scudo fiscale può essere — e forse è — di ostacolo alle indagini sui fatti del Monte dei Paschi. Sarebbe interessante sapere come il Ministro e il Governo considerino quella normativa.

Infine, ho ascoltato con attenzione l'ultimo paragrafo della relazione del Ministro, laddove sono stati illustrati i controlli che il Ministro dell'economia effettua sulle fondazioni bancarie. Il Ministro ha affermato che il suo Ministero esercita, in questa materia, un controllo di tipo cartolare.

Ho apprezzato e condivido le parole di consenso — così mi è sembrato di capire — del presidente Casini nei confronti del sindaco Ceccuzzi. Signor Ministro, lei ha detto che le fondazioni non svolgono funzioni pubblicistiche, ma gli atti delle fondazioni hanno effetti pubblici anche molto rilevanti, che possono essere o non essere positivi.

Credo che il Ministro dell'economia, che tra l'altro ha un *curriculum* così ricco alle sue spalle e tanta esperienza, possa dire al Parlamento quali a suo avviso possano essere le misure che, se adottate, possono rendere l'azione del Ministero dell'economia nei confronti delle fondazioni bancarie idonea a prevenire incidenti, smagliature, errori ed anche violazioni di legge.

GIULIO TREMONTI. Sono grato per questa occasione di informazione e di riflessione, fuori da un certo prolungato, fiduciario, annuale silenzio parlamentare, ma anche fuori dallo strepito elettorale. Chi parla di strepito elettorale forse non coglie lo spirito di questa discussione, che invece ho trovato molto interessante.

Vorrei fare un intervento posizionato tra un principio costituzionale e un pre-

cedente storico. Il principio costituzionale è quello contenuto nell'articolo 47, primo comma, della Costituzione, che credo debba essere letto per il significato profondo di quel testo: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito». Credo che la lettura di questo testo debba illuminare la nostra riflessione sul caso che stiamo discutendo. Sono certo che tutti miriamo a un'idea di bene comune che riguarda, in questo caso, il risparmio come bene costituzionale, un'azienda, i lavoratori, i risparmiatori e le imprese affidatarie di credito.

Il precedente storico che vorrei richiamare è quello dello scandalo della Banca Romana. La storia non si ripete mai per identità perfette, ma ci sono impressionanti analogie: uno scandalo istituzionale, politico, economico, finanziario, morale segnò la fine o il principio della fine della sinistra finanziaria e segnò un tornante della storia del nostro Paese.

Vedo due differenze, però, e vi prego di considerarle come importanti. In primo luogo, allora c'era la monarchia, che funzionò da meccanismo di tenuta sistemica, mentre adesso c'è la rete, che impedisce la conservazione di elementi di segreto e di non conoscenza su tanti punti. La monarchia, direttamente coinvolta in quello scandalo, fu parte attiva nella limitazione dell'estensione dello stesso; adesso la rete è il veicolo opposto di diffusione di notizie, che credo sia molto utile e importante in questa fase.

La seconda differenza è che allora stampavano moneta falsa avente valore legale. È un paradosso, un'enantiosemia, ma era il modo concreto in cui si rubavano soldi. Credo, anzi, che quella fosse un'azione ancora più grave di quella dei falsari, giacché si stampava in modo falso valuta vera.

Fatti i conti, tuttavia, il furto, l'ammancio, ammontò, in lire degli anni Novanta dell'Ottocento, a quaranta milioni; in moneta attuale, a occhio mi sembra che siano equivalenti a circa 160 milioni di euro (la Banca d'Italia credo abbia grande esperienza e po-

trebbe assisterci nel dire se il meccanismo di calcolo è giusto). In ogni caso, 160 milioni sono meno di 3 miliardi di euro.

Non credo sia giusto, in questa sede, fare ragionamenti sulla materia penale. Credo che dobbiamo discutere sul punto istituzionale e funzionale, con grande prudenza, alla quale peraltro siamo stati invitati.

Il Presidente della Repubblica ha definito questo caso « molto grave » e credo che sia questo uno dei termini su cui dobbiamo riflettere. Il Presidente Monti ha escluso la sua presenza in questa sede, definendo questo un caso di ordinaria amministrazione. Gli sarei grato se ci spiegasse cosa intende per straordinaria amministrazione, tale che giustifichi la sua presenza in Parlamento. Nel qual caso, ci avverta prima, così scappiamo.

Ammiro il coraggio del Ministro Grilli e anche il linguaggio da lui utilizzato in questa sede è di grande interesse. Credo però che manchino altre persone, oltre al Presidente Monti. Mancano — e il presidente Baldassarri ha formulato invito in questo senso — i governatori della Banca d'Italia. Siccome si è espressa fiducia alla Banca d'Italia per il passato e per il futuro, ce ne servirebbero almeno due; per quanto riguarda il passato, il presente e il futuro, forse almeno tre.

Sarebbe inoltre interessante sapere che cosa è stato oggetto del colloquio riservato tra il Presidente della Banca centrale europea e il Ministro Grilli. Se ce lo dicesse — questa è la richiesta — contribuirebbe alla chiarezza del dibattito.

Il primo punto che vorrei formulare come domanda è questo: davvero è il caso di condividere la tecnica di informazione ufficiale che è stata esposta e applicata in questi giorni sulla stampa? Ma questa tecnica di informazione è autorevole? È la giusta linea di comunicazione? Quello che io ho letto è sostanzialmente questo: la Banca d'Italia ha una funzione di sorveglianza sistemica, deve rilevare le anomalie, con un limitato *quantum* di poteri e, comunque, questa è la seconda affermazione, non ha funzioni di polizia (il Governatore Visco ha affermato infatti: « non

siamo poliziotti »). Io dico che, in logica, questi argomenti, esposti in questo modo, si definiscono « argomenti suicidi ».

Passando alle anomalie, quando una banca acquisisce un'altra banca, tramite l'estrazione di un pezzo di un'altra banca, che paga a un prezzo che assolutamente non voglio commentare, ma che è di 16-17 miliardi, la domanda vera è: che cosa ci si è comprato?

È una cifra così elevata, una tale quantità di denaro che rende di per sé l'idea dell'anomalia o induce il dubbio, il sospetto su che cosa si sia comprato.

Anche le modalità di pagamento della cosa comprata, con 9 miliardi almeno per cassa e il resto per accoli via assegni, sono piuttosto anomale. Si aggiungano le spropositate valutazioni patrimoniali effettuate sul mercato sulla cosa al centro dell'ipotesi di acquisizione (molto al di là tutte le valutazioni mai effettuate sul mercato), la mancanza di *due diligence* — in italiano la mancanza di una perizia — e il successivo, istantaneo crollo dei corsi di Borsa, perché tutti sanno che il prezzo è totalmente eccessivo.

Si sommino tutti questi fatti e viene in mente che esiste un elemento di anomalia che non riguarda, come ci viene raccontato, le modalità di raccolta e di acquisizione dei mezzi, ma le modalità di impiego. Interessa poco sapere se la banca avesse o non avesse i mezzi. Di solito chi compie operazioni del genere i mezzi li ha, anzi ne ha fin troppi. Il problema è l'impiego, che è assolutamente anomalo. La Banca d'Italia su tutto ciò dice: « C'erano i mezzi — e ci credo, dico io — e perciò non avevo alcun potere di intervento ». Subito dopo c'è l'altro elemento di relativa e, credo, suicida osservazione, quando da parte della Banca d'Italia si afferma — tutto questo è stato dichiarato in alcune importanti interviste ufficiali — che il ricambio al vertice della banca Monte dei Paschi non è avvenuto per caso e si sostiene di averla « rivoltata tutta », perché sono stati esercitati tutti i poteri di cui si era dotati.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è questo: non si rileva l'anomalia nell'ac-

quisizione e due anni dopo si comincia a intervenire, trovando anomale le operazioni sui derivati? Io dico che se era anomalo il secondario, ossia i derivati, era ancora più anomalo il principale. Questo elemento di anomalia, però, non è stato fatto oggetto di rilievo.

L'altro punto che trovo realmente curioso, uso un eufemismo, è l'affermazione « Non siamo poliziotti ». A parte il fatto che la Banca d'Italia ha uno straordinario ed efficacissimo ispettorato con penetranti funzioni di ispezione, come indica il nome stesso, trovo curioso che essa così risponda sul fatto che le è stato nascosto un documento che si trovava nella cassaforte del Monte dei Paschi di Siena.

Io dico che hanno sbagliato cassaforte, perché quel documento si trovava nella cassaforte della Banca d'Italia. Su quel documento di vigilanza è scritto tutto ed è interessante sentire che, pur acquisito a seguito di penetranti azioni di ispezione e di trasferte a Roma di funzionari della banca, nonché di ispezioni *in loco*, non ci sia ancora oggi una sanzione. È stato affermato che sono *in itinere*, ma ad oggi ancora non sono state applicate sanzioni, a distanza di due o tre anni. Anche questa è un'anomalia.

Voglio essere molto chiaro: le macchine di polizia — e la vigilanza è certamente una macchina di polizia — funzionano, se funzionano, perché hanno un effetto di deterrenza, e funzionano, se funzionano, se hanno un effetto di repressione. In questo caso non c'è stata la deterrenza, non c'è stata la repressione. È stato un caso in cui la magistratura è intervenuta e non l'esatto opposto.

È un punto gravissimo, perché, se un Paese ha una vigilanza così organizzata, assolutamente efficace dal lato dei funzionari, ma assolutamente non efficace dal lato dei vertici e ci si vanta di dire, parlando di anomalie, che questa non è un'anomalia e di non essere poliziotti, ciò significa trasmettere all'esterno un messaggio devastante per l'immagine del Paese. Significa, infatti, che il Paese non ha vigilanza. Se i vigilanti svolgono que-

st'affermazione, viene subito in mente il detto « *Quis custodiet ipsos custodes?* ».

Questo è, dunque, un punto gravissimo.

Se voi guardate le dichiarazioni rese a difesa in questi giorni, trovate che la vigilanza nega di essere vigilanza e assume un profilo minimalistico e riduttivo, mentre la realtà è diversa: essa ha i pieni poteri e ha la cassaforte con dentro i documenti. Per due o tre anni non si è fatto quasi nulla, tranne il lavoro della magistratura, che credo sia stato straordinario. Questo è il punto su cui dovremmo attendere.

Un altro punto è rappresentato dalle criticità patrimoniali. In merito vi do una buona notizia. Certamente una quota — cerco di usare un linguaggio politicamente appropriato — del denaro che non si trova è assolutamente direttamente recuperabile.

Do un'informazione al senatore Zanda, che ha colto un punto importante. Il meccanismo dello scudo funzionava e funziona solo limitatamente alla parte amministrativa e fiscale. Dal lato penale funziona esattamente all'opposto e quello fu il senso: se c'è stata evidenza di questi fatti, è perché il meccanismo dello scudo ha funzionato e non il contrario.

La malavita non si avvale dello scudo fiscale. In questo caso un grande tasso di ingenuità ha portato molte persone, convinte dell'impunità, ad utilizzare lo scudo fiscale. Comunque, tutto emerge da segnalazioni effettuate in base alla legge sullo scudo. È recuperabile una cifra enorme, di 2 o 3 miliardi. Io la metterei nelle note, in attesa che diventi una sopravvenienza attiva in tempo reale. Appena finito il procedimento penale, quelli sono soldi della banca, che rafforzano la situazione patrimoniale.

Da altre notizie sono emersi dal dibattito dubbi e domande su alcune operazioni, o supposte operazioni, di bilanciamento. Credo che tutto ciò debba essere valutato.

Si è parlato dell'operazione « Cassaforte ». Chiedo al Ministro: conosciamo la reale consistenza degli attivi patrimoniali di tutta la banca? Siamo assolutamente

affidati sul fatto che tutto ciò di cui stiamo discutendo è solido, affidabile ed esclude successivi interventi? Proporrò poi alcune altre ipotesi di lavoro.

C'è un altro punto che proprio non condivido, ma voglio leggere la tavola comparativa che il Governo ha depositato agli atti. Al di là del fatto che si chiamavano e si chiamano *bond* (ma *bond* può essere qualsiasi cosa), tra i vecchi e i nuovi c'è una differenza. Apprezzo che nella relazione del Ministro non sia stato svolto un riferimento antropomorfo ai cognomi.

I vecchi *bond* erano un piano europeo. Erano approvati per dettaglio dalla Commissione europea e destinati a tutte le banche, fondamentalmente al finanziamento delle imprese. Questa era la grande differenza. Credo che ci offrano un aiuto in questo senso tali dati (che lascio agli atti): Monte dei Paschi di Siena, banca dal 1472; 10 miliardi di euro in più in favore delle piccole e medie imprese; agevolazioni per le imprese creditrici della PA; sospensione del pagamento delle rate dei mutui; anticipo della cassa integrazione guadagni; contributo al Fondo centrale di garanzia.

I vecchi *bond* servivano per l'economia, avevano questa fondamentale ragione. Erano controllati nel dare e nel ritirare dalla Banca d'Italia e avevano un tasso dell'8 per cento. Si afferma che quello nuovo è più alto, con il 9 per cento, ma vi mostrerò che questo punto è ridicolo e non è vero.

Se non si restituivano i vecchi *bond*, si veniva nazionalizzati, perché i tassi crescevano. Affermare che l'8 è meno del 9 per cento è omissivo, perché l'8 è meno del 15, a cui i *bond* salivano progressivamente. Se la banca non li pagava, se non li dava indietro, veniva nazionalizzata, perché interveniva il Governo, acquisendo le azioni.

Vorrei che a livello comune e civile fosse chiara la differenza: i vecchi *bond* erano offerti a tutte le banche e servivano all'economia. Contenevano poi anche alcuni elementi specifici, come il divieto di estrarre bonus, ma, se volete, si tratta di un margine.

I nuovi *bond*, invece, sono offerti a una banca, non all'economia, non alle imprese,

ma *ad bancam*. Servono a integrare elementi di patrimonio che sembrano insistenti e a ripagare i vecchi *bond*. Credo che analizzando quello strumento ci sia molto da notare. Voi ricorderete che in Parlamento la proposta di introdurre come mezzo di pagamento degli interessi altri strumenti finanziari fu bocciata.

L'idea di pagare con altri strumenti finanziari, cioè con carta — lascio alla discrezione quale tipo di carta — fu tra l'altro sconsigliata dalla Banca centrale europea in una lettera. In questo caso, la realtà che abbiamo davanti, purtroppo, è che viene organizzato un certo tipo di intervento. Io non discuto se fosse giusto o sbagliato intervenire, ma contesto quanto ci è stato detto dal Governo in questa sede, in quanto sul capitale non c'è il dovere di restituire. Quando il Presidente Monti dice che c'è il dovere di restituzione, dice una cosa falsa. Quando dice che costano di più, non ci dice che gli interessi vengono pagati con altri strumenti finanziari. Questo vuol dire uno *swap*, ossia continuare a contabilizzare nel bilancio dello Stato soldi che non riceverai mai o che ricevi in termini non certi tanto da metterli in bilancio.

Ciò vuol dire che stiamo attivando un'operazione di credito illimitato, perché quei soldi potrebbero non essere restituiti ed esiste il diritto a restituirli con della carta. Inoltre, se fosse così costoso, oneroso e rigoroso, ma perché non li date alle imprese? Perché non offrite a tutte le imprese, ai cittadini e alle famiglie questi strumenti? Avete costruito una cosa molto importante e molto rigorosa. Offritela anche alle imprese. Non finanziate solo una banca, ma tutta l'economia. Date agli artigiani, alle famiglie, agli imprenditori.

Io ho l'impressione che, al di là dei dettagli tecnici, quello che stiamo discutendo è un intervento che va fatto, ma che considero inappropriato e improvvisato. Se fossimo sicuri, in ordine al fatto che tutto ciò basta, che questa è la tecnica giusta, faremmo qualcosa di cui possiamo discutere in positivo o negativo. Vorrei chiedere al Ministro: siamo sicuri che questo basta, che è lo strumento appro-